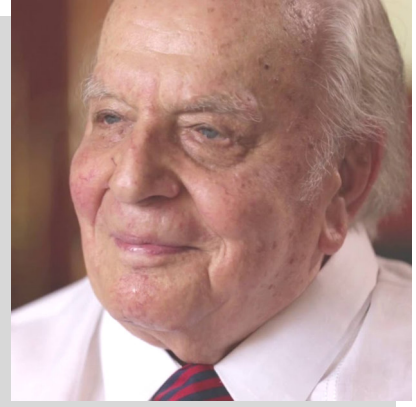


## Ricordando il prof. Joseph Tusiani

Luigi Ianzano | Aprile 2020



Qualche giorno fa è scomparso a New York il prof. Joseph Tusiani, un nome significativo della letteratura internazionale, garganico d'origine, profondamente legato alla terra natale.

Non ho mai avuto il coraggio di chiamarlo per nome, ma sempre con l'appellativo di *professore*: la figura suscitava timore reverenziale, nonostante la vicinanza trentennale che col tempo è diventata amicizia e che mi ha molto arricchito fin dagli anni del liceo, con gli incontri in patria e la corrispondenza, prima cartacea poi digitale.

Un maestro, anzitutto, che ha trasmesso profondo amore e rispetto per quella lingua *di terra* ampiamente usata per esprimersi, accanto alle lingue nazionali italiana e inglese, e poi allo spagnolo, e a quell'antica madre che tutte le genera: il latino.

Tornano in mente tante occasioni, esperienze, collaborazioni; la premura, l'insegnamento paziente, il misurato accompagnamento. E in questo lungo e serio percorso, sempre nel rispetto ricercato, abbiamo entrambi dichiarato, l'uno all'altro, visioni differenti. Si dice che il miglior maestro è colui che può vantarsi di essere stato superato dall'allievo, che farà onore alla levatura del maestro. Ma questo proprio non potrà accadere per Tusiani, *primus* per mille motivi.

Il maestro ti dà un'impronta, una tonalità, una password. Ti manda per la tua strada, che non può essere la sua, quando a dividere sono il tempo, lo spazio, l'esperienza formativa, la vita vissuta. Ma resta il legame, le radici comuni della culla e della bottega, e rami e foglie avranno l'*assemmigghie*. Ecco, la lingua materna è per tutti e due come il profumo del colostro.

Per lui scrivere in dialetto ha significato sopravvivere in un mondo molto diverso dal nido, rimanere ancorato ad una realtà primordiale, mitizzata, da cui si è visto sradicato: è il sospiro del vecchio emigrante, anche di quello più fortunato e gratificato. In lui ha prevalso questo *nostos*, questa inappagata nostalgia che gli ha fatto scrivere pagine bellissime che toccano il cuore di ogni conterraneo, che nella parola antica può riassaporare il calore del nido, la sicurezza del seno materno. È il grande ruolo dei poeti, la loro missione comunitaria, profetica e sacerdotale.

Io ho percorso un'altra strada, con la mano nella sua, partendo certo da lì, da quella terra *rosscia* argillosa, riscoprendo subito intorno a me una grande bellezza, quella espressa ad esempio da Francesco Paolo Borazio, *lu tatarosse*, e da altri autori di pregio più recenti, a me più vicini soprattutto per l'uso che del dialetto fanno in poesia: parola antica che diventa nuova, con tutta la potenza e l'eredità del passato; un neodialetto – come oggi si definisce – capace di parlare a tutti gli uomini indistintamente, non solo a quelli che vivono nella terra in cui quel dialetto si parla. Una lingua scelta, fra quelle di cui si ha padronanza, per essere universalizzata; che non parla di cose tipiche di un luogo, ma di questioni che stanno a cuore all'uomo in quanto uomo.

Certo, si fa fatica ad entrare nella poesia quando – come dire – si presenta con una veste inaccessibile, in apparenza incomprensibile. La poesia è fatta così: va spogliata, *terzijata*, svelata. Proviamo a leggere e rileggere le versioni originali francesi di Boudelaire, così come le poesie inglesi di Tusiani, che si devono assaporare in inglese, e quelle latine in latino, quando il poeta è così bravo da esaltare tutte le potenzialità espressive del testo con le figure di suono, prima che di significato, perché è il suono – come per la musica – a dare significato immediato. Privilegiati quelli che hanno potuto ascoltare i versi di Tusiani dalla sua viva voce, calda e vibrante, per fortuna registrata in più occasioni.



Sto provando un sano orgoglio, che mi spinge a dire grazie, con la giusta riconoscenza e umiltà. Sono anche un po' ingannato dal pensiero che, in fondo, Tusiani meriterebbe maggiore risonanza, che si dovrebbe sgomitare per assicurargli la giusta visibilità. No: a tanto penserà, prima o poi, e da solo, il nostro stesso valore; soprattutto poi, perché il tempo sarà impietoso con qualche inevitabile sbavatura e clemente quanto basta con la verità che si impone. E ci consoli il fatto che chi ama conosce, chi vale fiuta. Al nome di Tusiani penserà il valore di Tusiani, se siamo sicuri che ci sia, secondo le povere leggi di questo mondo. Tanto varrà soprattutto ora, *post mortem*, se è vero che bisogna che uno muoia per sapersi riconosciuto.

E così anche noi, suoi amici, eviteremo di passare per provinciali che si fanno belli dietro qualche pretestuoso vessillo. Sono le radici *odorose* di questo *Gargano segreto*, nonostante le sue contraddizioni, a dare frutti meravigliosi. E i frutti lo sanno così bene raccontare.

Grazie, Maestro. Per te il paradiso non sarà una novità. Ne sappiamo qualcosa.

Stai bene, ... *Joseph*.

---